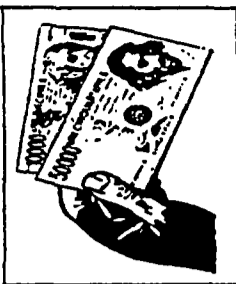


Questione morale



All'alba l'amministratore delegato della Fiat ha portato ai giudici l'elenco delle tangenti versate ai politici. Ma c'è chi giura: «Altri al suo posto sarebbero stati arrestati»

Romiti presenta le «carte» Ma la polemica non si placa

La prima parte della memoria stesa da Romiti è già nelle mani dei giudici milanesi: dovrebbe contenere i nomi dei manager e delle imprese del gruppo che hanno pagato tangenti e quelli dei politici a cui erano destinate. Romiti l'ha consegnata ieri mattina ai magistrati, ma sulla trattativa è ancora polemica. L'avvocato D'Agello: «Romiti sapeva. In circostanze analoghe, altri dirigenti sono stati arrestati».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Un caffè al bar del palazzo di giustizia, una cordiale stretta di mano. Di Pietro e Romiti si salutano, con un ardiverdi. L'amministratore delegato della Fiat è arrivato ieri di buon mattino negli uffici della procura milanese, per consegnare la prima parte del memoriale promesso ai magistrati: la sua lunga confessione messa nero su bianco, in cui si indicano aziende e manager dell'impero Fiat che pagavano mazzette ai politici. E naturalmente i destinatari del fiume di miliardi che nell'ultimo decennio hanno alimentato le casse dei partiti. Alle 8 era già al quarto piano, dove si è incontrato coi sostituti procuratori Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo e dopo 40 minuti era tutto finito. Il contenuto del memoriale è top secret, ma le battute si sprecano: «L' leggeremo sabato prossimo sul l'Espresso o su

Panorama». Sono gli ultimi strascichi delle polemiche per la pioggia di verbali che ogni settimana inonda le redazioni dei due periodici, alle quali potrebbero aggiungersi altre querele per la fuga di notizie, che da un anno consente ai quotidiani di informare sull'inchiesta e ai lettori di sapere che i mille indagati di Tangentopoli non sono vittime di un complotto. Le talpe sono tra gli inquirenti o tra gli avvocati? La procura ha smentito di aver diffuso verbali, né avrebbe potuto fare altrimenti, ma a togliere le castagne dal fuoco è intervenuto Romiti. Ha detto che gli stralci del suo interrogatorio, pubblicati ieri dall'Espresso, provenivano da informazioni che lui stesso ha fornito al settimanale, nel corso di una chiacchierata con una giornalista. Ieri anche Panorama ha pubblicato nuovi dettagli dell'interrogatorio. Il numero due di Corso Marconi ha detto che per molto tempo si era illuso che la Fiat fosse al riparo dal sistema delle tangenti, protetta dalle sue dimensioni e dalla sua forza sul mercato dell'auto. «Non è stato così. Ci sono state degenerazioni e abbiamo assistito a intrecci discutibili e illegali». Qualche esempio? Romiti non ne ha fatti, riservando tutto al memoriale, ma ha ricordato i settori in cui si sono verificate irregolarità, escludendo espressamente quelli legati al gruppo auto: «Il cuore della Fiat - ha detto - è sano». La sua deposizione però, è destinata a provocare nuovi guai a Giulio Andreotti, Bettino Craxi, Ciriaco De Mita, tutti nomi che ricorrono frequentemente nei verbali. Ha anche citato un esempio emblematico, quello della joint venture tra Telettra e Italtel, tentata nel 1987 e rapidamente abortita. «Capimmo

che ci saremmo infeudati a un sistema di potere. Non mettevamo in discussione la qualità che fosse socialista. Ci ribellammo quando l'Iri prese la sua nomina a presidente di Telettra. Nel mondo politico veniva dato per acquisito che una parte della Fiat sarebbe stata appaltata al Psi. Imponendoci un nome volevamo imporre la sudditanza a un partito». Prima dell'interrogatorio c'era stato un summit in corso Marconi, al quale avevano partecipato Gianni Agnelli, l'avvocato Giandomenico Pisapia e i manager di tutte le aziende controllate, per fare il punto sulla vicenda tangenti. Da quell'incontro è uscito anche il brogliaccio del memoriale consegnato ieri ai magistrati. Per quel poco che si è saputo, conteneva elementi di chiarimento e approfondimento sui settori industriali del gruppo



Cesare Romiti

Cagliari resta in carcere E Ciarrapico esce

MILANO. La scarcerazione è ancora lontana per Gabriele Cagliari, l'ex presidente dell'Eni a San Vittore dal 9 marzo scorso. Ieri in cella gli è stato recapitato un nuovo ordine di custodia cautelare che lo accusa di falso in bilancio e di violazione della legge sul finanziamento ai partiti, per la vicenda dei fondi neri dell'Eni. Lui stesso ne aveva ammesso l'esistenza durante uno dei primi interrogatori, ma aveva detto di aver ereditato questo sistema dal suo predecessore, Franco Reviglio. Il «professore» è finito nei guai, ma il rimbalzo di responsabilità non ha scagionato Cagliari. Mentre il presidente era in cella, gli inquirenti hanno ricostruito i meccanismi che per più di vent'anni hanno consentito all'Eni di foraggiare i partiti. E Cagliari, prima come membro della giunta esecutiva e poi come presidente, è stato indicato da molti indagati come uno degli uomini che ha avallato il sistema. Il suo legale, l'avvocato Vittorio D'Agello, non è sembrato sorpreso: «Mi sfugge la logica di questo secondo provvedimento - ha detto -». È importante comunque che l'inchiesta sia uscita dalla situazione di stallo in cui era rimasta. Se ci sono chiarimenti ulteriori da fornire Cagliari li fornirà. Era da tempo che chiedevamo che la procura scoprisse le sue carte: adesso sapremo cosa vuole. In carcere intanto è stato interrogato l'imprenditore Rodolfo Salicrúa, il «re delle traversine» arrestato la scorsa settimana, per un nuovo filone di inchiesta, quello delle mazzette pagate per gli appalti delle Ferrovie dello Stato. Il suo legale, Oreste Dominioni, dice che ha ammesso di aver pagato alcune centinaia di milioni a Dc, Psi e Pci nel 1986, all'epoca della presidenza di Lodovico Ligato. Sembra però che non si annuncino altri guai per il Pci. In quegli anni il comunista scudato al tavolo del consiglio di amministrazione delle Ferrovie era Giulio Caporali, già arrestato in questa inchiesta ed espulso dal Pci nel 1989 per il suo coinvolgimento nello scandalo delle lenzuola d'oro. Appianati i contrasti tra la magistratura romana e quella milanese, ieri è stato scarcerato anche Giuseppe Ciarrapico, il re delle bollicine finito nei guai per 800 milioni di tangenti pagate ai psdi. A Milano invece è rapparsa una vecchia conoscenza: il faccendiere Francesco Pazienza, interrogato dal pm Pierluigi Dell'Osso. Solo ora il magistrato dell'inchiesta sull'Ambrosiano, ha ottenuto dalle autorità svizzere l'autorizzazione a indagare sul suo ruolo di mediatore, per un finanziamento concesso dal Banco di Ciarrapico. □ S.R.

Doveva comparire di nuovo davanti ai giudici. L'auto trovata in riva all'Adige Scomparso l'amministratore dc di Rovigo «Non ce la faccio più, sono innocente...»

Arrestato per concussione. Liberato. Riconvocato per un nuovo interrogatorio ieri mattina. Gino Mazzolaio, fino ad un mese fa segretario amministrativo della Dc di Rovigo, ha preferito negarsi nell'Adige. Sulla riva, un biglietto: «Non so più resistere a quanto sta succedendo, pur essendo completamente innocente...». Il fiume non ha ancora restituito il corpo dell'uomo, pensionato, sofferente di cuore.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

ROVIGO. Fuga mascherata? Uno a cento. Anzi, uno a mille, sciolta la testa il maresciallo dei carabinieri guardando le acque gonfie e verdognole. No, Gino Mazzolaio si è suicidato davvero, si è buttato in Adige anche se il fiume non ha ancora restituito il corpo. Vergogna, rabbia, impotenza, paura, tensione. È il suicida numero sette di Tangentopoli, il primo nel Veneto. Fino a marzo Mazzolaio dirigeva la segreteria amministrativa della Dc di Rovigo. Poi l'incarcerazione per concussione, gli arresti domiciliari, la libertà. Pareva quasi finita. Due giorni fa gli è arrivata una nuova comunicazione: «Si presenti ammon-

asfaltato e sopraelevato. Da una parte la sponda erbosa digrada ripida verso il fiume. Dall'altra scende verso il paesino di Boara Pisani, in faccia alla chiesa di Santa Maria della Neve. L'auto è rimasta lì un giorno intero senza essere toccata. Sul sedile del passeggero il portafoglio, i documenti, un biglietto vergato a penna: «Carissimi, non so più resistere a quanto sta succedendo, pur essendo completamente innocente. Vi chiedo scusa per il gesto che sto per compiere. Pregherò per voi da lassù». È accompagnato dalla data, 23 aprile 1993, e dall'ora: 12.40. Un venerdì caldo, assolato, quasi estivo. Ricerche, per ora, inutili. L'Adige è quasi in piena. In quel punto è profondo sette metri. Un sub tuffatosi ha sentito una forte corrente. Altri sommozzatori in gommone hanno disceso il fiume per una quindicina di chilometri, perlustrando le rive fino ad Anquillara. Di anegati, qui, c'è molta esperienza: il corpo affiorerà probabilmente tra uno-due giorni a Pettorazza o Cavazzere», dicono. Era uno di quei politici semiconosciuti, Gino Mazzolaio.

giorni in carcere. Il due aprile, gli arresti domiciliari in considerazione dell'età e dei malanni al cuore: il tribunale della libertà lo giudicava però ancora capace di commettere ulteriori reati. Il 10 aprile, infine, la libertà definitiva. Nel frattempo Mazzolaio si era autosospeso dalla Dc scrivendo al segretario Gabriele Frigato: «Sono tranquillo perché so di non avere commesso ciò di cui mi si accusa e pertanto la magistratura, di cui ho la massima stima, mi riconoscerà la completa innocenza». Al partito non si era più fatto vivo. La vigilia di Pasqua, Frigato era andato a trovarlo: «Era provato, ma anche fiducioso, gli pareva che i giudici avessero capito la sua tesi. Del carcere descriveva la solitudine, eppure non si lamentava: «Avevo pasti caldi, il medico mi visitava, tanti stavano peggio». Insomma, un uomo che guardava avanti». Due giorni fa, però, era già un'altra persona: «L'ho incontrato per strada, era talmente depresso... Ne ho parlato stupido anche con gli amici», dice un altro dc, Angelo Milan. Mazzolaio aveva appena ricevuto il secondo avviso.



L'on. Berardo Impegno

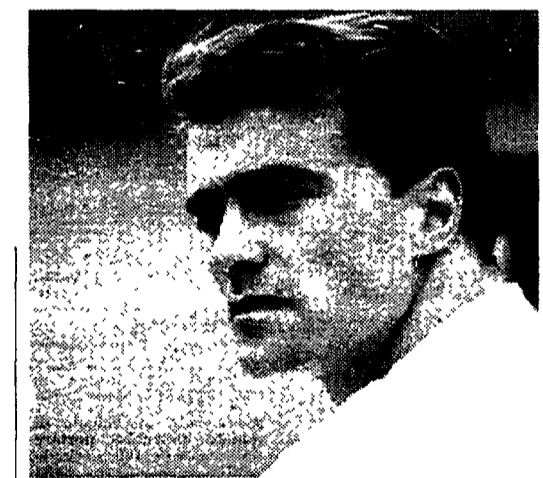
Impegno (Pds) «Nessuna tangente denunciò chi accusa»

Conferenza stampa di Berardo Impegno, deputato pds raggiunto ieri dal secondo avviso di garanzia nell'inchiesta sulla privatizzazione della Nettezza urbana. Il parlamentare, che si è autosospeso dal partito, ha detto di aver presentato una denuncia per calunnia contro chiunque lo abbia accusato e ha chiesto ai giudici di indagare anche se qualcuno possa, a sua insaputa, aver utilizzato il suo nome.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Un mese di silenzio, dopo stringenti interviste. Ieri Berardo Impegno, parlamentare del Pds, che ha avuto notificati due avvisi di garanzia nell'ambito delle inchieste di Tangentopoli, ha rotto il silenzio «che mi ero imposto nel rispetto delle indagini, dopo aver ricevuto il primo avviso di garanzia e dopo essermi sospeso nel verso senso della parola dal partito». E il silenzio è stato rotto per dare notizia ai giornalisti che il parlamentare ha presentato ieri mattina una denuncia per calunnia contro chiunque abbia tirato in bal-

lo il suo nome nella vicenda della privatizzazione della Nettezza urbana a Napoli. Una conferenza stampa ha parlato lentamente in modo che si potessero appuntare bene le sue parole e non restassero dubbi. «Ritenevo e mi ero imposto fosse sufficiente a chiarire la situazione. Poi le cose sono precipitate nella giornata di ieri (venerdì per chi legge n.d.r.), con la notifica del secondo avviso, amplificato dalla stampa». Un attimo di pausa poi Impegno riprende: «Intendo dichiarare in maniera esplicita la mia assoluta estraneità alla formazione di consorzi e di affidamenti di lavori in questa vicenda. La mia estraneità è assoluta e mi auguro che ciò sia presto verificato dagli inquirenti». E ancora: «Vorrei aggiungere un'unica nota ed è quella che riguarda una insistenza del tutto ingiustificata nel ribadire un teorema che verrebbe, prima il Pci e poi il Pds, omologati al sistema. È un teorema che gli inquirenti farebbero bene a non concepire e non seguire in quanto è un teorema completamente falso». Poi ha aggiunto, «Questa denuncia per calunnia spero possa ottenere la stessa seria attenzione che è stata dedicata dagli inquirenti alle testimonianze tese a dimostrare misfatti e colpe. Spero sia esaminata con la serietà e coerenza che è propria della magistratura che indaga». Nessuna critica ai magistrati, dunque, anzi un invito a svolgere bene, e presto, le proprie indagini ed arrivare alla conclusione della sua estraneità. Impegno viene incalzato anche dai giornalisti che tentano di «incastriarlo» sulla partecipazione del partito al sistema tangenzioso. Inutilmente. L'autosospensione è reale, afferma, non solo formale e questo forse ha impedito di



Sette arresti per finanziamenti statali all'azienda poi chiusa. «Avvisi» a 4 dirigenti Enichem Nei guai per truffa la Carbon Valley Industry In carcere Chili, campione di motociclismo

Per un'ingente truffa ai danni dello Stato sono finiti in carcere sette dirigenti della Carbon Valley Industry, un'azienda produttrice di materiali compositi avanzati, che una cordata di imprenditori bolognesi e milanesi aprì due anni fa in provincia di Matera rilevandola dall'Eni e ottenendo incentivi e finanziamenti. Tra gli arrestati c'è anche il campione di motociclismo Pierfrancesco Chili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SERENA BERSANI

BOLOGNA. Dietro le sbarre, con l'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato, è finito l'intero vertice dell'azienda, tranne il vicepresidente che risulta irreperibile. Nell'ambito di un'inchiesta della procura della Repubblica del tribunale di Matera, che da diversi mesi indaga sull'insediamento a Pisticci (nella valle materana del Basento) di uno stabilimento della Carbon Valley Industry, i carabinieri e la guardia di finanza hanno arrestato a Bologna e Gallarate, in provincia di Milano, sette persone. Tra queste vi è il campione di motociclismo Pierfrancesco Chili, 29 anni, prelevato l'altra mattina nella sua villa di Fiesse di Castenaso, nella campagna bolognese. Il motociclista sarebbe rimasto implicato nella vicenda in quanto possessore di un consistente pacchetto d'azioni (si parla di circa tre miliardi)

della Donny Industry, nota azienda belga produttrice di racchette da tennis, nella quale la Carbon Valley avrebbe tentato di acquisire importanti partecipazioni azionarie. Oltre al centuro sono finiti in manette l'amministratore delegato della società Luigi Scagliarini, 48 anni, di Bologna; il presidente Dante Pastorelli, 49 anni, di Gallarate; i consiglieri d'amministrazione Carlo Grassi, 63 anni, di Busto Arsizio (Varese); Andrea Zucchini, bolognese di 34 anni; Paolo Pastorelli, 50 anni di Gallarate; e il vicepresidente della Selezione (una società di Crotone rilevata dalla Carbon Valley Industry) Maurizio Tricoli, di 47 anni. Nei riguardi di tutti i indagati per malversazione, truffa ai danni dello Stato (per una cifra superiore ai venti miliardi), falso in bilancio e reati fiscali - il giudice per le indagini

preliminari del tribunale di Matera Daniela Rinaldi ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere. Lo stesso provvedimento riguarda anche il vicepresidente della Carbon Valley, il trentenne della provincia di Bologna Davide Pulga, al momento latitante. Le indagini sulla Carbon Valley sono iniziate diversi mesi fa in seguito a una serie di segnalazioni dei sindacati e dei lavoratori dello stabilimento di Pisticci, inaugurato con grande sfarzo nel febbraio del '91 e chiuso l'estate scorsa, che la società aveva rilevato dall'Enichem ottenendo notevoli incentivi. In base all'accordo vennero assunti 188 lavoratori ex dipendenti dell'azienda di Stato e, tramite l'Enichem, alla Carbon Valley arrivarono consistenti finanziamenti: 50 milioni per ognuno dei primi cento operai riassunti e 40 milioni per ciascuno dei restanti 88. L'imprezza, che doveva essere una delle iniziative private con le quali sostituire la produzione di fibre acriliche degli stabilimenti dell'Eni, iniziò la produzione di sofisticati e costosi materiali per la realizzazione di telai di biciclette, ma dopo appena un anno e mezzo chiuse i battenti mandando a casa tutti gli operai. Le indagini di carabinieri e Guardia di finanza si sono appuntate in particolare sull'enti-

tà, l'uso e la destinazione dei finanziamenti ottenuti dalla Carbon Valley e gli investigatori hanno passato al vaglio le fatture per l'acquisto di macchinari, i cui importi sono apparsi in alcuni casi esageratamente «gonfiati». Ad esempio sarebbe stata acquistata in Svizzera per poche centinaia di milioni una linea di produzione del tutto obsoleta, per la quale la società avrebbe poi ottenuto finanziamenti per oltre sette miliardi. Nell'inchiesta sono finiti anche alcuni dirigenti dell'azienda di Stato. Quattro informazioni di garanzia, ipotizzanti il reato di malversazione, sono state inviate dal tribunale di Matera all'amministratore delegato dell'Enichem Giovanni Panilo, al presidente dell'Enichem agricoltura Paolo Visioli e al funzionario dell'Enichem fibre Luciano Salvatore e Alberto Gaddi. Le indagini hanno anche riguardato i tentativi fatti dalla Carbon Valley Industry e dalla Selenia (l'azienda che avrebbe dovuto sostituire l'attività dell'Eni a Crotone) per acquisire partecipazioni nella belga Donny di cui - come si è detto - è socio il campione di motociclismo Chili, finito nei guai proprio per i rapporti di affari intrattenuti con i dirigenti dell'azienda della valle del Basento.

BOLOGNA. È stata veramente una brutta «scivolata» quella capitata a Pier Francesco Chili il campione di motociclismo, bolognese, classe 1964. Una scivolata che gli impedirà sicuramente di rincorrere il titolo mondiale delle 250 lasciato vacante da Luca Cadalora. L'anno scorso a frenare l'attuale protaolore della Yamaha Txm furono i coreggionali Luca Cadalora, modenese, e il forlivese Loris Reggiani impedendogli di raggiungere l'allora indagato; si piazzò al terzo posto assoluto aggiudicandosi quattro «gran premi». In questa stagione aveva lasciato l'Aprilia per la Yamaha con l'intento di aggiungere al titolo di campione d'Europa conquistato nelle ottavi di litro nel 1989, quello con i colori dell'iride, ma l'altro giorno è incappato in una vicenda giudiziaria che probabilmente ne comprometterà la carriera di professionista nel grande circo delle due ruote. Pier Francesco Chili, dal punto di vista sportivo, agonistico ed anche umano era molto apprezzato dagli addetti ai lavori. Un campione serio e coscienzioso. Oltre al titolo di campione d'Europa, è stato tre volte campione italiano sia nelle classi 125 che 250cc. È uno dei pochi piloti che si è cimentato in tutte le classi:

Advertisement for 'Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia'. It features the title 'Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche' and a small image of a globe. Below the text, it lists 'L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana'.